8

SEDUTA DI VENERDÌ 2 AGOSTO 1985

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA XII COMMISSIONE
OTTAVIANO COLZI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

PRESIDENTE. Con le audizioni di oggi terminiamo questa nostra indagine che si concluderà a settembre con la stesura di una mozione finale.

Poiché della relazione del ministro abbiamo già preso visione essendo essa allegata alla revisione del piano energetico, possiamo passare alle domande da parte dei membri delle Commissioni.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor presidente, mi limiterò a porre una serie di questioni per conoscere l'opinione del ministro intorno a punti di passaggio che noi riteniamo obbligati per l'attuazione del piano energetico. Per quanto riguarda la prima questione che desidero porre devo dire subito che, se la sua risposta in merito non dovesse essere soddisfacente, noi chiederemmo anche la audizione del ministro del tesoro, perché al di là della buona volontà del ministro dell'industria ed in generale dei ministri di competenza, abbiamo poi riscontrato che la sede della spesa reale è altra ed in larga misura è sostenuta dal ministro del tesoro. Dunque, se il ministro dell'industria non è in grado di assumersi la responsabilità delle risposte che è chiamato a dare su questo punto, non ci sarebbe altra via che quella di coinvolgere il ministro del tesoro.

La prima questione riguarda quindi l'entità delle risorse, i modi ed i tempi con cui il Governo pensa di finanziare l'attuazione del piano energetico, a partire dalla proiezione triennale della legge finanziaria del 1986. Ciò che vogliamo sottolineare è che noi non possiamo ripetere in questa circostanza i limiti che

riscontrammo nel 1981, laddove la stessa delibera CIPE di attuazione del piano energetico prevedeva che entro un termine di tre mesi il Ministero dell'industria dovesse definire un quadro generale di riferimento, i soggetti di spesa ed i tempi di attuazione del piano stesso. Ma quel piano non vi è mai stato, e ciò per alcuni settori ha certamente vulnerato la sua attuazione. Dobbiamo dunque trovarci di fronte ad un quadro di certezze, almeno per il prossimo triennio. Desideriamo cioè che ci sia corrispondenza tra la legge finanziaria 1986 e le previsioni dei capitoli di spesa qui contenuti.

Un punto che acquista particolare significato politico – e che il ministro conosce perché abbiamo avuto occasione di discuterne al momento della revisione della legge n. 308 – è quello dell'entità delle risorse destinate alla promozione ed allo sviluppo delle fonti rinnovabili del risparmio. Non credo, personalmente, che lo sviluppo di queste sia e possa essere alternativo agli impianti di base per la produzione energetica, poiché la sovrapposizione fra questi due campi è davvero assai marginale. Esse sono piuttosto fonti complementari, non l'una all'altra alternative. Ma l'impegno su questo terreno è la « cartina di tornasole » della credibilità dell'intera politica energetica contenuta nel piano, dal momento che tutti, a partire dal piano energetico del 1981, assegnavano alla produzione delle fonti rinnovabili e soprattutto al risparmio il primo obiettivo del piano energetico. Ecco allora che nella legge finanziaria questo capitolo non può essere ignorato o comunque trattato alla stregua in cui è stato trattato nella legge finanziaria 1985.

Chiedo, dunque, al ministro se egli abbia esaminato l'ipotesi di un ente autonomo per la produzione e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Mi riferisco ad una possibile ipotesi, che non avanzo ufficialmente perché non ne sono personalmente convinto – e ne spiegherò poi il motivo – di scorporo di quei servizi, di quelle attività, di quelle sezioni dell'ENEA che presiedono allo sviluppo ed alla produzione delle fonti rinnovabili. Dico che non sono convinto perché, a mio giudizio, è più utile che permanga una sinergia, una integrazione fra l'attività dell'ENEA, in quanto anche lo sviluppo delle fonti rinnovabili può giovare utilmente della ricerca, della sperimentazione di questo ente nel campo delle tecnologie che tradizionalmente gli sono affidate, e cioè il nucleare, però è una ipotesi che circola, che viene dibattuta e che forse dovrebbe essere valutata soprattutto sotto il profilo politico, vale a dire della credibilità di una politica del risparmio e della conservazione delle fonti rinnovabili anche dal punto di vista istituzionale, perché a questa politica corrisponda anche un soggetto autonomo e meglio definito rispetto all'attuale struttura dell'ENEA. Mi pare comunque un campo aperto di discussione, su cui il ministro potrebbe rispondere.

Seconda questione: a parole, almeno, ci diciamo tutti convinti che il sistema della sicurezza e della protezione ambientale rappresenta una condizione essenziale per l'attuazione del piano energetico: mi riferisco, in particolare, alla localizzazione delle centrali di base e alla loro gestione. Questo era contenuto con precisione, per lo meno come obiettivo, nel piano energetico del 1981. A questo punto, si tratta di considerare anche l'esperienza di questi anni e vedere se nella mancata attuazione di alcuni provvedimenti legislativi e amministrativi non stia anche la causa dei ritardi delle localizzazioni. Quindi le procedure della localizzazione degli impianti. Il Governo (ieri ho letto il documento che il Presidente del Consiglio ha consegnato al Senato e alla Camera) prevederebbe (si tratta di

ipotesi, di schede di lavoro: non fanno parte, mi pare di capire, di un programma definito di Governo) che per la localizzazione degli impianti elettrici si adottino procedure simili a quelle previste per le servitù militari. Ora, credo che il Governo, se intendesse praticare questa strada, commetterebbe un errore politico e psicologico enorme, perché immediatamente si rafforzerebbe l'opinione nel paese di una militarizzazione dei grandi impianti elettrici, di una assimilazione tra un grande impianto elettrico, una grande opera e le opere, le infrastrutture e le attività che concernono le attività militari, determinando per ciò stesso un coagulo di tutte le opposizioni locali. Bisogna che il Governo (e qui lo dico nell'interesse non del Governo, ma del paese, cioè dell'attuazione del piano energetico) si guardi dal praticare una strada di questo genere, tenendo conto, tra l'altro, che sta andando avanti (mi riferisco alle leggi che questa Commissione industria sta approvando e a quelle che il Parlamento ha approvato di recente) una tendenza molto frammentata e non coordinata ad introdurre procedure per le valutazioni d'impatto ambientale: sono previste in parte nella legge sulle cave, a proposito della geotermia e del disegno di legge sul Ministero dell'ambiente che la Camera ha approvato l'altro giorno. In questo vuoto legislativo ed istituzionale della valutazione d'impatto ambientale stanno andando avanti una serie di comportamenti difformi, casuali e perfino anarchici di enti ed istituzioni.

Allora riteniamo che una normativa nazionale per la disciplina dell'impatto ambientale sia una delle condizioni necessarie per poter procedere alla localizzazione dei grandi impianti. Vogliamo conoscere l'opinione del ministro, perché questo è un punto su cui il suo documento tace o si limita semplicemente a rinviare ad una normativa non di competenza del ministro.

La terza questione che diviene essenziale in questa fase e che non è più rinviabile (bisogna che si abbia coscienza di questo) riguarda lo scorporo della DISP dall'ENEA. Qui voglio essere molto franco: non credo affatto che la DISP

oggi sia nei fatti subalterna alla presidenza dell'ENEA, perché abbiamo verificato e sperimentato in più di una circostanza, a partire da Caorso, per esempio (se non sbaglio, in quella fase la DISP era all'interno dell'ENEA o comunque era proprio una fase di passaggio), e successivamente questa assenza di subalternità, però non c'è dubbio che il profilo istituzionale diventa in questo campo decisivo ed è percepito come tale dalle forze sociali e politiche. Il ministro non può dire di aver presentato due anni fa un disegno di legge, perché va a suo danno; per il concerto degli altri ministri questo disegno di legge rimane ancora senza esito e non è mai approdato neppure al Consiglio dei ministri. In sostanza, si tratta di dar vita (questo è un altro punto di passaggio obbligato cui non ci si può sottrarre: sarebbe davvero un grave errore che si farebbe ripetere le difficoltà di questi anni) all'istituzione di un ente per il controllo degli alti rischi che abbia il suo nucleo fondamentale nella DISP. Queste due questioni, alle quali attribuiamo un rilievo essenziale, sono invece assai sfumate o addirittura ignorate nel documento di aggiornamento del piano.

Un'altra questione riguarda tutti quei problemi connessi alla fase di localizzazione di un grande impianto elettrico. Al riguardo cosa ci dimostra in modo inoppugnabile l'esperienza? A parte il fatto che in futuro, signor ministro, saranno questi gli unici impianti da costruire, perché non ci troviamo più nella fase del « gigantismo » industriale, ciò significa adottare provvedimenti di una complessità enorme perché l'organizzazione di un impianto di questa natura, soprattutto a carbone prima ancora che nucleare, significa la messa in moto di una serie di meccanismi che attengono alla viabilità e alle sue modifiche, alla logistica del carbone e quindi alla modifica delle infrastrutture connesse, al rapporto tra la localizzazione di tale impianto ed il sistema industriale limitrofo, come ad esempio gli impianti siderurgici, rapporto da cui derivano effetti inquinanti che vanno considerati.

Ora, pensare di poter governare questo processo per parti separate, cioè mantenendo separate le singole competenze tra i diversi ministeri, secondo me rappresenta un'utopia, mentre bisognerebbe seriamente pensare ad un'autorità politica (e potrebbe essere un sottosegretario o lo stesso ministro dell'industria) dotata di ampia delega per competenze che non sono sue proprie e che presieda alla gestione della fase di localizzazione di un grande impianto.

È evidente che per portare a termine un progetto di questo genere è necessario avere risorse adeguate.

In tal modo si potranno anche superare le indicazioni della legge n. 8, la quale in modo positivo stabiliva un rapporto tra gli impianti e il territorio con il grosso limite, però, che l'unico soggetto erogatore era l'ENEL e gli unici soggetti fruitori per obiettivi determinati erano le istituzioni locali.

Queste che ho espresso rappresentano solo una bozza delle idee sulle quali dovremmo lavorare, se vogliamo garantire la compenetrazione necessaria tra i vari fenomeni e la credibilità del Governo verso istituzioni locali e le popolazioni interessate. È impensabile, in sostanza, che il singolo comune o la regione possano separatamente affrontare tali questioni con i diversi ministeri, anche se ciò significa un prolungamento dell'*iter* delle localizzazioni.

Passando ad un altro argomento, debbo osservare che il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale prevede (mi riferisco alla domanda elettrica) per il 1995 una copertura del 14 per cento circa della produzione tra importazione ed uso del metano. Ciò vuol dire che le importazioni e l'uso del metano divengono – pur registrando una situazione di fatto che non mi sembra ragionevole – una componente strutturale del nostro *mix* dell'offerta.

A nostro giudizio tutto questo non ha nulla a che fare con la flessibilità necessaria per il sistema elettrico nei confronti sia delle importazioni sia del mercato, perché il 14 per cento è un valore per-

fino superiore a quello previsto come apporto dalla fonte nucleare, sempre nello stesso arco di tempo.

Non è certamente un buon segnale, perché l'impressione che se ne ricava è quella di una sostanziale incertezza circa la stessa possibilità di realizzare gli obiettivi previsti dall'aggiornamento.

Riteniamo che la quota del 14 per cento debba essere dimezzata a vantaggio della costruzione di un altro impianto elettrico, oltre a quelli già previsti dal PEN. Di tutto questo non si parla nell'aggiornamento del piano, forse perché il ministro dell'industria ritiene che queste siano componenti strutturali del *mix* dell'offerta? O forse perché ritiene che l'ENEL non sia in grado di costruire un numero di impianti maggiore rispetto a quelli previsti dall'aggiornamento del piano? O ancora per mediare - e sarebbe davvero una mediazione inaccettabile - tra l'ENEL e l'ENI intorno all'utilizzazione del metano?

Sappiamo perfettamente, perché lo abbiamo appreso nel corso di una serie di audizioni, che da parte dell'ENI si punta ad una crescita delle forniture interrompibili di metano, mentre vi è una certa resistenza da parte dell'ENEL. Ed è per questo motivo che riteniamo eccessive le quote, che dovranno essere ridotte attraverso la produzione di energia elettrica di impianti bassi.

Non affronto le questioni relative al ciclo di raffinazione e al sistema dei prezzi, perché lo faranno altri colleghi dopo di me, ma mi limito ad anticipare che chiederemo l'impegno al ministro a non procedere alla liberalizzazione del prezzo prima della approvazione definitiva del PEN.

Tuttavia, mi corre l'obbligo di dichiarare politicamente inaccettabile il fatto che la bozza di aggiornamento del PEN non indichi nessuna causa del ritardo nell'attuazione del piano stesso. Il documento si limita semplicemente a registrare ritardi senza individuarne le cause, alcune delle quali ritengo di aver sottolineato nel corso del mio intervento.

Debbo aggiungere che è nostra impressione, per altro confermata dai fatti, che nel tempo sia venuta scemando la capacità di governo dell'autorità politica rispetto agli enti locali di gestione. Questo fatto ha creato una divaricazione, perfino un contenzioso, tra gli enti medesimi, situazione che abbiamo potuto verificare direttamente attraverso le numerose audizioni nel corso dell'indagine conoscitiva. Infatti, ciascun ente rimane legato alla necessità di far quadrare i propri conti piuttosto che muoversi all'interno di una logica di piano. Questo può avere anche bisogno di modifiche costituzionali, per esempio di una riconsiderazione di quel comitato dei presidenti degli enti che è stato a suo tempo costituito, ma certamente ha bisogno di una volontà politica molto precisa, oltre che dell'aggiornamento del piano.

Esiste inoltre (e qui tace ancora il documento dell'aggiornamento) il problema della riorganizzazione dell'ENEL. Noi non pensiamo (perché sarebbe ingenuo e velleitario) che modifiche istituzionali siano di per sé un toccasana: queste devono essere misurate e graduate molto bene rispetto alla complessità degli obiettivi che si hanno di fronte, per evitare che i danni siano superiori ai vantaggi che si vogliono acquisire. Ma è assurdo che, nel momento in cui lo stesso Governo ha ritenuto (e non poteva non farlo, perché era impegnato in questo senso dal Parlamento) di effettuare una revisione della struttura, dell'ordinamento e dell'organizzazione dell'ENEL, questa poi sia rimasta assolutamente in ombra, che i dati non siano stati trasmessi dal Parlamento e che comunque questo punto non assuma il rilievo necessario all'interno dell'aggiornamento del PEN. Certamente anche l'organizzazione degli enti rappresenta un freno e un peso per la loro capacità di attuazione del piano. Signor ministro, anche lei ricorderà come fu necessaria, per rendere possibile l'avvio di Caorso, la costituzione di una *task force* all'interno dell'ENEL, che operò direttamente su quell'impianto superando l'ordinamento

gerarchico e la struttura organizzata dell'ENEL; ciò conferma che questa oggi, soprattutto per quanto attiene ai compartimenti, è un elemento di freno e non di sviluppo dell'efficienza dell'ente.

GEROLAMO PELLICANÒ. Desidero porre alcune questioni che giudico abbastanza rilevanti sull'aggiornamento del PEN. Come è noto, il PEN del 1981 ha visto i suoi programmi, soprattutto in relazione alle modifiche strutturali (nuove centrali nucleari a carbone, ristrutturazione del sistema di raffinazione) sostanzialmente disattesi o quanto meno in ritardo. A mio giudizio tale insuccesso è da attribuirsi in parte a fattori contingenti legati all'avvio del piano, e quindi da considerarsi non più rispettabili, ma in parte anche alla non adeguatezza del complesso delle strutture chiamate ad attuare le azioni previste. Mentre la prima serie di questioni non è ripetibile, la seconda purtroppo ancora permane, e quindi vi è il pericolo che tale ritardo sia destinato a ricrearsi anche in futuro; pertanto, ritengo importante conoscere quali iniziative correttive intenda prendere il Governo su questo secondo ordine di cause di ritardo, anche in relazione alle richieste che sono state formulate da questa Commissione.

In secondo luogo, l'aggiornamento del PEN, in questa fase ormai esecutiva, dovrebbe contenere, più che nuove previsioni programmatiche, un elenco di azioni corredate da scadenze temporali di cui sia possibile riscontrare l'attuazione in tempi utili per i necessari eventuali interventi correttivi. Credo che sia quindi molto importante da questo punto di vista un impegno del Governo, per evitare che la prossima revisione triennale si risolva purtroppo in una presa d'atto dei futuri ritardi.

In particolare vi sono alcune questioni sulle quali è bene che da parte del Governo vi sia qualche specificazione. Mi riferisco al coordinamento tra le azioni del PEN e la verifica del rispetto della loro programmazione temporale. Il PEN del 1981 prevedeva che tale coordina-

mento fosse svolto dal Ministero dell'industria e per esso dalla Direzione fonti di energia opportunamente ristrutturata e potenziata. Quest'ultimo intervento non è stato attuato, di conseguenza è importante conoscere le cause di tale inadempienza e i rimedi previsti dal Governo. In ogni caso ribadisco la necessità che il Ministero dell'industria presenti al Parlamento, con frequenza semestrale, un documento contenente le principali azioni e i tempi di esecuzione relativi, con l'evidenziazione dei ritardi registrati e l'indicazione degli eventuali interventi correttivi che si intendono adottare.

Per quanto riguarda il nucleare, le previsioni di contributo della fonte nucleare ai fabbisogni di energia elettrica al 1995 appaiono identiche a quelle che quattro anni fa erano state previste per il 1990; anche considerando il ritardo già maturato di circa tre anni, tale previsione appare un rallentamento del ritmo di attuazione di quella che rimane l'azione primaria di risparmio, diversificazione e nazionalizzazione più rilevante delle fonti di energia, con un contenimento in prospettiva di esborso valutario. L'ulteriore ritardo di due anni rispetto al ritardo di avvio del PEN appare dovuto ai più lunghi tempi ora previsti per la costruzione delle centrali (circa dieci anni anziché otto), inoltre questo risultato sembra purtroppo non ancora certo ma suscettibile di ulteriori scorrimenti.

Tenuto conto dell'importanza del programma nucleare per l'economia e lo sviluppo industriale del paese, a mio giudizio il Governo dovrebbe impegnare gli operatori del settore (dall'ENEL all'ENEA, alle varie industrie) ad adottare tutti i provvedimenti atti a contenere i tempi di costruzione. È necessario inoltre che il Governo presenti al Parlamento un programma dettagliato di scadenze da aggiornare periodicamente sia sul piano delle future localizzazioni, oltre a quelle già decise e non ancora attuate (Lombardia e Puglia) e di quelle ancora da decidere, sia sul piano della riduzione dei tempi di costruzione anche in relazione alla prevista standardizzazione delle centrali.

L'attuazione del programma nucleare è infatti di essenziale importanza sia per le grandi industrie del settore termoelettromeccanico, sia per lo sviluppo industriale delle piccole e medie industrie. Esso pertanto, oltre che obiettivo economico del paese, è uno strumento di attuazione di una politica industriale capace di consentire all'industria nazionale del settore di conservare e semmai accrescere la sua presenza sui mercati internazionali. Al contrario, l'attuale stato di incertezza, e soprattutto la mancanza di una cadenza prestabilita nelle realizzazioni, pongono le premesse per gravi difficoltà occupazionali, che si sono già verificate a livello delle grandi industrie subfornitrici di componenti.

Per quanto riguarda il carbone, l'acquisto di ingenti quantità di questa fonte energetica è un'occasione per negoziare con i paesi venditori contropartite sul piano delle nostre esportazioni. Si impone in questo caso, come anche nel caso del metano e in misura ridotta del petrolio, l'adozione di una politica nazionale di approvvigionamento che superi le logiche aziendali dell'ENI e dell'ENEL.

Si ritiene quindi necessario, a nostro giudizio, che il Governo su questi argomenti esprima una politica nazionale che deve essere seguita dagli enti, evidenziando gli strumenti attraverso i quali intende rendere operativa la linea fissata.

Per quanto riguarda i terminali carboniferi, occorre rispettare rigorosamente la relativa delibera del CIPE, evitando la costruzione di nuovi porti e adeguando secondo le necessità quelli esistenti.

I punti cruciali della fonte petrolio sono rappresentati dalla necessità di disporre al più presto dei seguenti strumenti: un piano di ristrutturazione della raffinazione e della distribuzione dei prodotti petroliferi ed una nuova normativa per la ricerca mineraria sul territorio nazionale. È inoltre necessario attuare i seguenti indirizzi: adozione di un progressivo adeguamento delle tariffe e del loro regime a quello dei paesi della CEE, ed equiparazione dal punto di vista degli ob-

blighi onerosi degli operatori pubblici e privati, per quanto riguarda le scorte d'obbligo.

La penetrazione del metano nei consumi deve essere intesa come azione tendente alla diversificazione e alla salvaguardia ambientale, ma non come azione di risparmio in quanto la sua onerosità è paragonabile a quella dell'olio combustibile, dal punto di vista del paese. Per tale motivo devono essere escluse, salvo un periodo di transizione, azioni che prevedano nuovi contratti di acquisto che non siano, oltre che vantaggiosi sul piano economico, anche aperti e interrompibili. Vanno per altro accelerati i piani di metanizzazione delle aree urbane del Mezzogiorno.

Circa la normativa tariffaria, è urgente una unificazione a livello nazionale per superare gli attuali squilibri all'interno del paese. Le tariffe non devono scontare in linea di principio il vantaggio della produzione nazionale, che deve essere invece destinato a supporto di ricerche minerarie più estese sul suolo nazionale, in modo da mantenere inalterata in rapporto alla quota utilizzata la quota destinata a riserva nazionale.

Per quanto riguarda infine il risparmio energetico, esso deve essere inteso, prima di tutto, come razionalizzazione dell'energia piuttosto che come semplice riduzione dei consumi; in quest'ottica vanno ricercati i modi opportuni per rendere operante l'incentivazione degli usi termodinamicamente più validi delle fonti di energia primaria, soprattutto metano e derivanti petroliferi. Tra questi usi va spinta l'incentivazione al ricorso alla cogenerazione nelle aree in cui il metano dovrà essere utilizzato per il riscaldamento degli ambienti. Analogamente, nel caso di utilizzazione del metano per alimentazioni di centrali termoelettriche, va incentivato il recupero di calore da dette centrali per l'alimentazione di sistemi di teleriscaldamento urbano laddove sussista una utenza tecnicamente servibile.

La cogenerazione ed il teleriscaldamento urbano infatti rappresentano oggi le più valide e consistenti occasioni di risparmio energetico.

Anche per questo è necessaria un'azione di coordinamento a livello esecutivo di tutte le azioni incentivate a livello nazionale.

Da ultimo, desidero sottoporre all'attenzione del Governo tre questioni puntuali che a me sembrano di particolare rilievo. La prima è relativa alla questione del sovrapprezzo termico, questione per la quale chiederei al ministro se non ritiene di avviare una opportuna riforma di tale istituto con il fine ultimo di eliminarlo completamente, così da evitare le distorsioni che attualmente esso determina privilegiando, ad esempio, di fatto, l'energia elettrica importata rispetto a quella prodotta in Italia.

La seconda questione è relativa al problema della localizzazione delle centrali nucleari e a carbone. Come è noto, per la loro realizzazione si prevede un *iter* abbastanza lungo e, partendo dall'indicazione, da parte del CIPE, delle regioni destinate ad ospitare tali impianti, prevede successivi accertamenti di idoneità con la raccolta dei pareri anche delle amministrazioni locali. Non ritiene il Governo necessario varare subito, da parte del CIPE, gli atti relativi all'avvio delle procedure di indagine previste dalle leggi su un ampio pacchetto tra cui scegliere la localizzazione dei siti?

Infine, sui rifiuti a bassa e media attività sarei interessato a conoscere quali iniziative abbia già assunto o intenda assumere a breve tempo il Governo per dare soluzione al problema urgente della individuazione di un idoneo sito per il loro stoccaggio.

GIANNI TAMINO. Cercherò di essere molto breve, anche perché credo che il ministro conosca molto bene le obiezioni che intendo sollevare, obiezioni che in altre occasioni ho già avuto modo di esporre. Mi limiterò quindi solo a quelle domande che sono ritenute attuali in questo ultimo periodo e che richiedono chiarimenti da parte del Ministero.

In particolare, desidererei sapere per quale motivo il Governo ha ritenuto di dover fare approvare uno stanziamento di

900 miliardi all'ENEA e non ha invece agito secondo la prassi più logica, cioè quella di favorire l'approvazione del disegno di legge del piano quinquennale dell'ENEA, disegno di legge che avrebbe evitato un assurdo da un punto di vista legislativo. Questo modo di agire a me sembra estremamente scorretto e mosso, oltretutto, da una logica che tende sempre a « mettere il carro davanti ai buoi »: anticipiamo con finanziamenti quello che dovrebbe essere, invece, un discorso di programmazione e di impostazione serio del futuro dei problemi energetici del nostro paese, problemi che non hanno significato soltanto energetico, ma che riguardano tutta l'economia del nostro paese. A me pare grave che da parte del Governo e della maggioranza non ci sia stata la volontà di arrivare ad evitare quel decreto-legge favorendo, invece, l'approvazione del piano e quindi la discussione che ne doveva evidentemente scaturire in quanto collegata al piano stesso. E a questo punto è per me legato un altro discorso, cioè quello della separazione della DISP dall'ENEA. La discussione sul piano quinquennale sarebbe stata, appunto, il momento opportuno per chiarire questo aspetto. Nel piano quinquennale proposto dall'ENEA, ancora una volta, la scelta è stata quella di investire una quota considerevole del denaro pubblico nella fusione nucleare. Io desidererei che prima di decidere una cosa del genere ci sia un ampio dibattito, anche parlamentare, sulle reali possibilità di una ricaduta energetica ed economica della fusione nucleare, che non sia la ricaduta economica del vendere pezzi a chi sta facendo dei lavori, quindi una ricaduta esclusivamente di tipo tecnologico. A me interessa invece la garanzia di ottenere risultati dalla fusione nucleare. Gran parte degli esperti di tutto il mondo affermano che non è ancora accertata la fattibilità, e che comunque di questa si potrà parlare solo tra parecchi decenni. Allora, investire soldi in questa direzione, mentre contemporaneamente nell'aggiornamento del piano energetico riduciamo la quota delle fonti rinnovabili alternative dalla già

modesta percentuale del 2 per cento a quella dello 0,2 per cento, fa pensare che effettivamente sia incompatibile l'uso delle risorse finanziarie a favore della fusione nucleare, a favore dei reattori veloci, tra cui alcuni veramente sperimentali e ridicoli ed altri che hanno finalità diverse con taluni paesi della Comunità europea. Conseguentemente siamo costretti ad indirizzare le risorse finanziarie in una direzione precisa a scapito di un'altra. Mi domando se questo è il frutto di un dibattito parlamentare o se è la scelta dell'ENEA e del Ministero. Comunque, a me pare che il Parlamento e la popolazione in generale avrebbero il diritto di essere informati sui motivi e criteri di queste scelte nell'utilizzazione delle risorse finanziarie in tale direzione.

Per quanto poi riguarda il problema delle centrali nucleari da costruire, a me pare assurdo quanto scritto nell'aggiornamento, cioè di avere in rete energia elettrica da tre centrali per il 1990, visto che ciò richiederebbe tempi rapidi di procedure di costruzione che sono impensabili; sarà difficile averla per il 1995 perché comunque, per allora, avremo potuto avere in rete energia elettrica soltanto qualora siano state avviate non le procedure, ma la costruzione delle centrali.

Mi chiedo quindi se non ci accingiamo a spendere soldi arrivando addirittura ad usare logiche che superano lo spirito della legge, logiche come quella di introdurre criteri analoghi alle servitù militari, cioè della militarizzazione del territorio nell'area di costruzione delle centrali. E tutto questo per ottenere quale risultato? Quello comunque di avere energia elettrica in tempi lunghi e con costi tutti da verificare. E nel frattempo noi non investiamo soldi nelle fonti alternative, il che vuol dire che molto probabilmente, alla fine di questo secolo, ci troveremo svantaggiati tecnologicamente rispetto ad altri paesi, compresa la Francia nuclearizzata, che viene sempre indicata come esempio, perché ha questa grande quantità di centrali nucleari, ma che adesso investe molto più di noi nelle energie rinnovabili alternative saremo

tecnologicamente dipendenti da altri paesi proprio perché avremo investito le nostre risorse finanziarie in direzioni che comunque ci vedranno in ritardo rispetto ad altri paesi. Mi pare che di queste questioni dovremmo discutere adeguatamente.

Per quanto riguarda il problema della sicurezza, ho già parlato della necessità di separare la DISP dall'ENEA. È un discorso ormai quasi scontato, ma non se ne viene mai a capo.

L'altra grossa questione, visto che ormai l'abbiamo prevista nella legge sul Ministero dell'ambiente e in varie leggi, riguarda l'introduzione, anche per la costruzione delle centrali di qualsiasi tipo: a carbone, olio combustibile o nucleari (stiamo discutendo anche dell'utilizzo della geotermia), della valutazione d'impatto ambientale in qualunque caso. C'è una direttiva della Comunità economica europea, dobbiamo assolutamente introdurlo nel piano e nell'aggiornamento; questo aspetto deve essere chiarito in maniera più specifica, perché altrimenti rischiamo di trovarci con l'approvazione di un aggiornamento che entra in contrasto con quella che dovrà essere l'approvazione della direttiva della Comunità economica europea su questo argomento. È importante che nella valutazione d'impatto ambientale si tenga conto del problema della gestione del ciclo del nucleare nel suo complesso per quanto riguarda le centrali nucleari. Pertanto, dobbiamo avere la certezza di come gestiremo le scorie radioattive, certezza che in questo momento non esiste e che non viene data nell'aggiornamento del piano energetico. In particolare deve essere chiaro dove pensiamo di ritrattare il combustibile e stoccare le scorie finali, quelle ad alta radioattività. Ci sarebbe da discutere anche sul concetto di bassa e media radioattività, ma lo tralascio per motivi di tempo.

Si parla, e del resto lo prevede anche il piano quinquennale dell'ENEA, dell'ipotesi della cava in provincia di Enna dal punto di vista sperimentale.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. L'ENEA l'ha smentito.

GIANNI TAMINO. Basta leggere i risultati conseguiti nel piano quinquennale 1980-1984: in un punto (adesso non ricordo la pagina, ma potrei trovarla) si parla di questa ipotesi. Vorrei capire se si ritiene valida questa ipotesi e, in caso positivo, se non è il caso di discuterne adeguatamente, visto che a livello internazionale si sta dibattendo di questi problemi, come anche, e lo prevede l'ENEA, della vetrificazione delle scorie. Ma si è calcolato il costo della vetrificazione e quello dello stoccaggio? È calcolato nel costo del chilowattora il costo della vetrificazione e dello stoccaggio? Si è calcolato a quanto ammonterà, sulla base delle indicazioni che vengono dagli Stati Uniti d'America, il costo dello smantellamento finale della centrale nucleare, di cui si parla come studio? In sostanza, non si quantificano i costi finali, mentre negli Stati Uniti d'America si sta tentando anche di quantificare i costi di questo smantellamento! E se questi costi verranno calcolati, il Governo, l'ENEL, l'ENEA avranno ancora la sicurezza della convenienza economica del nucleare? Credo che questi punti debbano essere chiariti.

L'ultimo problema (ci sarebbero moltissime altre cose, ma le ho già sollevate più volte), che ho già posto anche discutendo con il ministro per la protezione civile, è questo: ci deve essere un piano di collaborazione tra ministri dell'industria e per la protezione civile sulla questione dei piani di emergenza e di evacuazione rispetto alle installazioni non solo nucleari, ma in generale di produzione di energia elettrica. Se andiamo a vedere la situazione delle centrali esistenti, ci accorgiamo che nelle vecchie centrali, alcune ormai in fase di smantellamento, come quella del Garigliano, il piano di evacuazione non era neanche preso in considerazione, perché si riteneva impossibile un incidente che richiedesse l'evacuazione. In realtà, se si va a vedere la centrale del Garigliano, ci si rende conto che il piano di evacuazione

non era possibile, perché la centrale era costituita in una zona dove la possibilità e la distribuzione delle case rendevano impossibile un piano di evacuazione, ma non si può giustificare questo fatto con il principio che non potevano succedere incidenti che richiedessero l'evacuazione della popolazione. È un esempio ormai superato visto che la centrale è in fase di smantellamento, ma lo stesso discorso lo potremmo applicare in futuro alle altre centrali: per esempio, per quanto riguarda la centrale di Caorso abbiamo delle ipotesi di evacuazione enormemente più riduttive rispetto a quelle che vengono fatte negli Stati Uniti d'America. Ritengo che questi aspetti debbano essere chiariti non solo nel discorso parlamentare, ma soprattutto nel concerto che ci deve essere fra ministri dell'industria, per la protezione civile e possibilmente anche, per quanto di sua competenza, per l'ambiente.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI. Per quanto riguarda il piano nucleare, credo che l'esperienza insegni che occorre garantirsi circa la realizzabilità concreta, e quindi nei tempi che si prevedono. A mio avviso, questo dipende da due ordini di fattori: il primo, che è già stato ampiamente sottolineato dai colleghi, è quello generale della sicurezza. Fra le questioni indicate (valutazione di impatto ambientale, problema di individuare un ente che sia punto di riferimento sistematico, chiaro e preciso di questi problemi) voglio soffermarmi in particolare sul punto già citato di un piano per lo smaltimento delle scorie radioattive a bassa o media attività. Questo lo dico perché il problema di Caorso è certamente noto al ministro come alla direzione generale, però si sa anche che a fatica e solo recentemente il comune ha dato la seconda licenza per fare un magazzino provvisorio. È chiaro che da questo punto di vista la gente ormai non sopporterebbe la terza licenza una volta che fosse insufficiente questo immagazzinaggio. Proprio in ordine all'obiettivo di realizzare nell'ambito del piano energetico nazionale quella

parte relativa al nucleare, credo che diventi sempre più una variabile importante l'attenzione a questi problemi, nel senso che l'accoglimento da parte delle popolazioni di centrali nucleari sul proprio territorio, quindi di siti che sono scelti, dipende da quello che, là dove esperienze sono nate, si può garantire su questo fronte.

Proprio sulla parte che riguarda la gestione dei rifiuti a media e bassa attività, vorrei chiedere con precisione al ministro: ma l'ENEA, che deve fare le valutazioni tecniche dei siti di possibile smaltimento di questi rifiuti, ha dato o no al Ministero queste valutazioni? A che punto siamo? Lo chiedo, perché è molto importante vedere nel tempo quando questo sarà possibile. In proposito si ritiene (gli ambientalisti hanno sparato a zero su questo, ma almeno io personalmente potrei essere d'accordo) di agevolare i comuni, in cui andranno a prefigurarsi questi siti, con contributi analoghi a quelli della legge n. 8, con questo senza pregiudicare la sicurezza? Non è che qui si dia qualche cosa a fronte di una insicurezza, ma del danno che può essere arrecato, non tanto alla popolazione, per questa accettazione che viene fatta nell'ambito dei siti. Questo lo reputo molto importante in generale.

Il secondo fattore di realizzabilità nei tempi previsti per la produzione di energia da fonte nucleare coinvolge il problema della cosiddetta standardizzazione degli impianti delle centrali che dovrebbe far diminuire i costi di impianto.

Qualche dubbio sorge circa la localizzazione di Trino Vercellese. In particolare vorrei sapere se il rapporto tra ENEL e Ansaldo dia sufficienti garanzie di tranquillità sui costi e sui tempi. Se così non fosse, si potrà pure prevedere sulla carta una certa quantità di energia prodotta, ma ciò non escluderà la risoluzione dei problemi relativi ai tempi.

Nelle previsioni, inoltre, vanno considerati non solo i tempi, ma anche i costi derivanti da una corretta gestione delle

risorse pubbliche che coinvolge non solo l'insediamento industriale, ma anche le infrastrutture necessarie al suo buon funzionamento.

Il Governo ha presentato un disegno di legge, di cui sono relatore, che prevede l'incentivazione delle fonti idroelettriche destinate ai piccoli impianti, il quale si muove, a mio giudizio, in una giusta direzione. Sempre nell'ambito della tendenza allo sfruttamento di tutte le energie utilizzabili nel nostro paese, vi è un altro disegno di legge, non ancora presentato al Parlamento, riguardante la Valle d'Aosta, anch'esso in linea con quanto previsto dall'aggiornamento del PEN. L'unica differenza consiste nel fatto che nel PEN si passerà dai 3 megawatt previsti dalla legge n. 308 ai 10 megawatt, mentre il disegno di legge sopra citato ne prevede 12.

Non mi soffermo sulle cifre, vorrei semplicemente sapere se il Governo intenda confermare una tale impostazione che, non va dimenticato, crea alcuni problemi circa il ruolo dei soggetti titolari delle concessioni per la produzione di energia elettrica. Non intendo assolutamente affermare la necessità di rivedere il contenuto della legge del 1962, ma desidero semplicemente sottolineare l'importanza di un problema di rapporti fra i diversi soggetti interessati alla produzione di energia elettrica.

Anch'io desidero conoscere, come i colleghi, le conclusioni della commissione di studio per la riforma dell'ENEL.

Infine, per quanto riguarda il problema della revisione dei prezzi dei prodotti petroliferi, conosciamo la posizione del ministro e le critiche espresse dai rappresentanti dell'Unione petrolifera. Ritengo che tutti questi problemi debbano essere risolti nell'ambito del PEN, perché la direzione intrapresa dal Governo è quella giusta.

In particolare, desidero conoscere in che modo si intenda rivedere il metodo per la fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

SALVATORE CHERCHI. Nel corso di numerose audizioni abbiamo ascoltato anche i responsabili dei principali enti energetici - ENI, ENEA ed ENEL - ed è stato sconcertante constatare la disparità di giudizio dei tre massimi responsabili operativi della politica energetica nel nostro paese nei confronti del progetto di aggiornamento del PEN.

Si è trattato di valutazioni divergenti riguardo non a questo o a quell'altro, ma nel caso del professor Reviglio è stato espresso un giudizio drasticamente negativo. In particolare, il presidente dell'ENI ha detto che il « Piano è del tutto circoscritto in un'ottica elettrica e che, ove esso restasse nella lettera dell'attuale formulazione, l'ENI si troverebbe in massima difficoltà operativa e non potrebbe assolutamente garantire l'equilibrio economico del proprio comparto energetico ».

Ora chiedo al ministro se l'esistenza di tali profonde divergenze non costituisca già un forte ostacolo pratico all'attuazione del piano, indipendentemente dalle valutazioni del Parlamento. Inoltre, come pensa il Governo di coordinare l'azione dei tre enti, ciascuno dei quali è chiamato all'attuazione di parti fondamentali del progetto, se già ancora prima di iniziare vi sono stati giudizi negativi?

Ritengo, per altro, che vadano richiamate anche altre critiche del professor Reviglio circa la scarsa chiarezza usata nell'indicare talune scelte cruciali del ciclo petrolifero e del carbone perché una puntualizzazione da parte del ministro ci aiuterebbe nelle scelte che dovremo operare.

Anche per quanto concerne il piano della raffinazione, il documento trasmessoci dal ministro non contiene scelte precise, anzi vi è una contraddizione tra la parte iniziale e quella finale. Da una parte si afferma: « Possiamo dimensionare il comparto della raffinazione o sul tetto del consumo di benzina oppure sulla necessità di olio combustibile ». Però poi non se ne traggono delle scelte; quindi a tutt'oggi non dico che rimangono ignote

le modalità operative concrete di attuazione del piano di ristrutturazione della raffinazione, ma più semplicemente rimane ignota l'ipotesi di base sulla quale dimensionare un piano di ristrutturazione della raffinazione. Desidero richiamare la situazione in cui si trova l'industria della raffinazione italiana e i disastri sociali che stanno accadendo in alcune aree; penso per esempio a Ravenna. Dietro ci sono dei pasticci colossali che non richiamo; vedi gli accordi tra ENI e Monti a suo tempo; l'operazione di rilevamento degli impianti ha avuto per lo Stato costi oltremodo onerosi, mentre oggi si assumono decisioni di smantellamento di questi impianti.

La domanda che pongo è questa: su che cosa vogliamo dimensionare il piano della raffinazione? Per quanto riguarda il nucleare, abbiamo votato a favore del decreto che ha assegnato il finanziamento stralcio per l'ENEA e l'abbiamo fatto con convinzione, ritenendo che fosse un atto in qualche maniera dovuto. Per altro, nutriamo giganteschi dubbi su taluni programmi che costituiscono parte essenziale dell'attività dell'ENEA. Ci riferiamo in particolare all'impianto PEC; nel corso di un intervento in aula abbiamo detto che il parere del gruppo parlamentare comunista sul PEC è aperto a tutte le possibili soluzioni, con ciò volendo significare che non escludiamo l'ipotesi di un nostro orientamento verso la chiusura di questo progetto.

Abbiamo chiesto al sottosegretario Orsini, discutendo del decreto che ha assegnato il finanziamento stralcio, delle domande molto precise; gli abbiamo chiesto se questo impianto potrà effettivamente funzionare, se potrà essere usato proficuamente ai fini della sperimentazione del ciclo del combustibile per la filiera veloce europea e quali atti concretamente sostanziano il significato di impresa europea del progetto PEC. Non abbiamo avuto risposta e credo che ci siano dei dubbi all'interno del Ministero dell'industria a questo riguardo. Riproponiamo tali domande in questa sede che ci sem-

bra forse anche più congrua, chiedendo delle risposte chiare. Il PEC non può essere, come il CIRENE, un sostituto della carenza di commesse per l'industria termoelettronucleare; deve essere un'impresa con certe caratteristiche, altrimenti non ha alcun senso. Se questi presupposti non sono tutti confermati, occorrerà ricavarne delle conclusioni.

Per quanto riguarda le altre parti del programma nucleare, esiste la questione dei costi. È a tutti chiaro il dibattito tra l'ENEL e l'Ansaldo, ma a proposito di contrasti desidero richiamare delle divergenze di valutazione tra il professor Colombo e l'ingegner Corbellini sulle riduzioni dei costi degli impianti nucleari con il progredire della curva dell'esperienza. La domanda che pongo è la seguente: la riduzione dei costi degli impianti a partire dalla prima, seconda, terza e quarta commessa come evolve concretamente questa curva dell'esperienza? Il professor Colombo afferma che già nel secondo impianto si ha una sostanziale riduzione dei costi di investimento dell'impianto nucleare; l'ingegner Corbellini, più cautamente, ha differito alla quarta commessa l'acquisizione di sensibile riduzione di tali costi. Chiediamo al ministro qual è la valutazione del Ministero in ordine all'effettivo andamento della curva dell'esperienza per quanto riguarda l'impatto dei costi di investimento.

Quanto alle scorie, argomento che è stato affrontato dai colleghi Tamino e Bianchini, mi limito a chiedere un allegato al piano nel quale si dia un'informazione o si faccia il punto sulle azioni in corso, sui traguardi già raggiunti per quanto riguarda la soluzione dello stoccaggio delle scorie a media e bassa attività e di quelle ad alta attività.

Per ciò che concerne il programma carbone, il piano contiene obiettivi elementi di ambiguità circa le ipotesi di copertura di una quota dell'approvvigionamento, del fabbisogno interno ipotizzato mediante produzione in miniere dislocate prevalentemente all'estero e controllate dall'ENI. Il presidente di tale isti-

tuto ha affermato di non essere in grado di far fronte, nell'attuale ipotesi, allo sviluppo di un programma minerario. Chiedo al ministro se egli ritiene che il paese, analogamente a ciò che accade per il petrolio e per gli altri combustibili, debba avere una certa copertura (e in quale percentuale) del fabbisogno mediante autoproduzione dislocata in questo caso soprattutto all'estero. Chiedo inoltre quali sono le modalità, le ipotesi, le condizioni concrete attraverso le quali realizzare eventualmente questa assunzione. A questo proposito richiamo il parere dello IEF, che ritiene che l'Italia debba coprire il proprio fabbisogno con una quota non inferiore al 20 per cento; l'ingegner Corbellini afferma invece che non è assolutamente necessario. Colpisce questa disparità di valutazione, quindi occorre fare il punto ufficiale della situazione.

Sulle questioni ambientali il collega Cerrina Feroni ha richiamato il modo con il quale si sta procedendo a risolvere la questione delle valutazioni di impatto ambientale. Signor ministro, c'è una questione che riguarda direttamente il Governo nella sua collegialità. La valutazione di impatto ambientale è un argomento maturo: esiste una direttiva CEE, ci sono diverse proposte di legge presentate dai gruppi parlamentari, tra le quali una nostra per la quale abbiamo chiesto la procedura d'urgenza. Abbiamo intanto approvato pochi giorni fa un disegno di legge sul Ministero dell'ambiente, dove c'è una parte riguardante la valutazione di impatto ambientale. Abbiamo l'impressione che si stia facendo un gran pasticcio del quale purtroppo siamo in qualche misura responsabili, in quanto votiamo, ma non siamo assolutamente soddisfatti del modo in cui si sta procedendo, e credo che il punto di arrivo dovrebbe essere una cornice generale che faccia da guida alle singole iniziative.

È necessario che il Governo faccia una sua proposta, anche perché sappiamo che inevitabilmente, nel momento in cui esamineremo le nostre proposte, ci sarà un « alt » alla discussione parlamentare

in attesa delle decisioni del Governo. Si tratta di una questione cruciale, una di quelle questioni che danno poi credibilità all'insieme delle azioni, chiediamo che cosa intenda fare il Governo a questo riguardo.

Giungo ad un punto molto preciso riguardante le questioni ambientali. Nella proposta di aggiornamento che ci è stata trasmessa si afferma con assoluta perentorietà che l'ipotesi di adozione della desolforazione dei fumi di combustione delle centrali alimentate con carbone porterebbe il carbone fuori mercato. Lo si dice con assoluta perentorietà. Abbiamo chiesto all'ingegner Corbellini che ci trasmettesse la valutazione dell'ENEL e ci è stato trasmesso un numero che, francamente, contraddice radicalmente quell'affermazione. L'ingegner Corbellini ci ha consegnato una valutazione, al dicembre 1984, nella quale si afferma che la desolforazione avrebbe un costo pari a 12 lire per chilowattora che, raffrontate alle 31 lire per chilowattora di GEP, nella più pessimistica delle ipotesi tra il carbone e l'olio combustibile, non hanno nulla dei vantaggi del carbone. Mi chiedo allora come sia possibile scrivere in un documento ufficiale, e con assoluta perentorietà, che la desolforazione annulla il vantaggio del carbone sull'olio combustibile quando si sa che questo non è vero. In ogni caso, devo altresì ricordare che una desolforazione dei carboni a basso rango di zolfo imporrebbe necessariamente la desolforazione anche dell'olio combustibile e quindi i vantaggi relativi resterebbero uguali. Faremo di questo punto uno degli aspetti importanti della risoluzione che andremo a votare. L'esperienza americana impone la desolforazione dei fumi anche quando si usa carbone con meno dell'1 per cento. E poiché negli Stati Uniti d'America ci sono 70 mila megawatt di impianti di desolforazione, chiedo al Governo se non sia una delle operazioni da varare immediatamente perché consentirebbe, in moltissime situazioni, un concreto sbocco del programma carbone.

Si potrebbe sottolineare che le tecnologie per l'impiego pulito del carbone sono, in Italia, decisamente in ritardo e che c'è una decisa volontà dell'ENEL a non procedere su questo terreno. Stiamo pagando un ritardo sul programma del carbone anche per una ostilità, in qualche caso assolutamente preconcepita, dell'ENEL a dover fare i conti con questo problema.

Infine, un'ultima domanda: lo scorso anno il Parlamento ha votato un ordine del giorno che impegnava il ministro ad equiparare il costo della termia prodotta da altri combustibili con quello del metano delle zone non metanizzabili, la Sardegna in particolare. È passato un anno e mezzo e non è maturato nulla. Chiedo allora al ministro come mai per ridurre il costo del combustibile per la zona veneta si è proceduto nel giro di un mese e mezzo mentre a distanza di un anno e mezzo da un provvedimento di non difficile praticabilità sul piano amministrativo non è stata assunta alcuna decisione. Dunque, quando concretamente intende onorare quell'impegno assunto più volte ufficialmente e confortato da un preciso atto della Camera dei deputati.

ALBERTO PROVANTINI. Desidero prendere la parola solo per aggiungere qualche breve considerazione a quanto hanno già detto i colleghi del mio gruppo, non prima, però, di aver espresso la mia indignazione per aver letto nel giornale di ieri che chi è per il nucleare è di destra. Mi ritengo uomo di sinistra e dal lontano 1976 sono per il nucleare, anche se a quest'affermazione anch'io - come un famoso scienziato americano - devo aggiungere un « purtroppo ».

Chi è per il nucleare veramente, chi veramente vuol fare le centrali dopo nove anni, non può, signor ministro, continuare a giocare su venti tavoli, uno per regione. Dunque, nel momento in cui andiamo all'aggiornamento della carta dei siti, non ritiene che sia giunto il momento di dire in Parlamento quali sono i posti in cui queste centrali si vogliono costruire?

Questo sarebbe il modo più serio per chi vuole veramente fare la scelta della diversificazione energetica.

Visto che il mio partito ha fatto ufficialmente e definitivamente questa scelta coraggiosa, chiedo al ministro se intenda d'ora in avanti proporre indicazioni precise.

LELIO GRASSUCCI. Poiché nel corso di questi mesi abbiamo compiuto un'ampia disamina dei problemi energetici e poiché allo stesso ministro abbiamo posto oggi una serie di interrogativi e di domande, riterrei opportuno ufficializzare le risposte che egli darà, così che esse non restino un rapporto interno alle Commissioni riunite, ma diventino una specie di documento aggiuntivo al programma di revisione del PEN.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere tre brevi domande. Penso che il ministro, quando risponderà, preciserà lo stato di attuazione delle centrali nucleari e a carbone. Mi consta che un po' tutte sono in situazione di difficoltà: alcune per aspetti pratico-organizzativi, altre per aspetti giuridici. I TAR e le comunità locali si sono mossi. Qual è, in sostanza, lo stato di attuazione del piano in relazione alle centrali in fase non di costruzione, ma di definita progettazione?

La seconda domanda riguarda il nucleare, in particolare la situazione del costo della centrale nucleare di Trino Vercellese e le proposte di prezzo avanzate dall'Ansaldo, che sembrano essere altissime rispetto ad impianti simili prodotti all'estero. Comprendo l'esigenza dell'industria nazionale ma se, secondo le notizie che mi sono pervenute, il rapporto è di due terzi in più e non di un terzo, mi sembra che la questione debba essere attentamente valutata.

La terza domanda verte sull'incremento delle importazioni del metano e sulla sua utilizzazione. Mi consta che all'incremento delle importazioni di metano non è stato pari lo sviluppo della metanizzazione, e quindi dell'uso civile del

metano. Domando al ministro se è vero che queste maggiori importazioni di metano vengano assorbite dall'ENEL, ritardando di fatto le altre energie da utilizzare: mi riferisco al carbone e al nucleare.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor presidente, proprio per il livello che hanno molte delle questioni poste nella seduta di oggi, credo che sarebbe poco rispettoso per le Commissioni riunite liquidarle con una risposta troppo breve per esaurire le problematiche che sono sorte e soprattutto alcune questioni molto complesse, sulle quali è necessario anche un approfondimento da parte del Governo: mi riferisco al problema di una risistemazione delle procedure rispetto all'impatto ambientale in generale e ad una seconda questione che immagina una collocazione specifica in sede istituzionale del coordinamento e dell'azione per quanto riguarda i bacini di grande impianto. Credo che su questo sia necessaria una meditazione più approfondita. Vedo tutta l'utilità delle proposte fatte e anche la grande complessità di soluzione a questi problemi.

Mi rifaccio a quanto ha detto l'onorevole Grassucci poco fa, nel senso che alla risposta del ministro, che sarà scritta alla ripresa dei lavori, verrà data la pubblicità come avviene per tutti gli atti del Parlamento, per cui sarà un documento che possiamo considerare un allegato, un'aggiunta alla stesura del piano energetico e potrà essere anche la base per la formulazione definitiva della mozione.

Non entro in nessuna delle altre questioni, salvo una, posta dall'onorevole Cerina Feroni, relativa ad alcune risoluzioni che non credo possano essere considerate in sede di audizione. Siccome si tratta di atti amministrativi che il Governo potrebbe prendere autonomamente, voglio assicurare alle Commissioni che non verranno prese decisioni definitive prima della replica del ministro in questa sede.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Insistiamo affinché sia presentato nella forma di allegato integrativo dell'aggiornamento del piano, perché questo non è indifferente dal punto di vista formale e sostanziale.

GIANNI TAMINO. È fondamentale soprattutto il discorso sulle scorie.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro, che ci fornirà una risposta scritta, per cui non sarà necessario tenere una nuova seduta.

La seduta termina alle 12,30.